FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17 maggio 2016

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

17/05/2016 Avvenire - Nazionale 7
Nuovi arrivi, 1.153 migranti soccorsi nel Canale di Sicilia

17/05/2016 Il Giornale - Nazionale 8
Retromarcia del governo: si vota solo la domenica

17/05/2016 Metro - Milano 10
Troppi tagli ai Comuni

17/05/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta 11
Un protocollo per l'occupazione tra Comune e Confindustria

17/05/2016 Il Tirreno - Nazionale 12
Fa tappa a Livorno il tour della sicurezza sul lavoro

17/05/2016 La Provincia di Como 13
Tavolo al Pirellino sulle aree vaste Unica certezza: il lago non va diviso

17/05/2016 Unione Sarda 14
L'Anci: tuteliamo le guardie mediche

FINANZA LOCALE

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 16
Sul sito l'elenco delle aliquote Comune per Comune

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 17
Comodato, sconto limitato a chi ha due case

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 19
Comuni, ecco le nuove capacità fiscali: tasse standard scese a quota 30 miliardi

17/05/2016 La Repubblica - Nazionale 20
Gli archivi della Pa si aprono ai cittadini

17/05/2016 ItaliaOggi 21
Trasparenza nella p.a.: ora sapere diventa un diritto dei cittadini

17/05/2016 ItaliaOggi 23
Capacità fi scale, restyling negli enti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale 25
Pensioni, vertice (a sorpresa) governo-sindacati

17/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale 27
Riformare la previdenza

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 29
Corsa contro il tempo per attuare il programma di investimenti

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 30
Acquisti Pa, con la nuova spending il Mef pagatore unico per molti servizi

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 31
Stabilità, impatto per 1,6 miliardi

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 34
La Ue apre sulla flessibilità: 13,5 miliardi

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 37
Il Mef: «Previsioni in linea e regole rispettate»

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 38
Cittadini e Pa, gratis gli atti pubblici telematici

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 40
«Iter più lungo per i licenziamenti disciplinari nella Pa»

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 41
Ma la salvaguardia della privacy può allungare i tempi di risposta

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 42
Bonus anche in caso di «prelazione»

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 43
La segnalazione in Unico sostituisce l'interpello

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 45
Omissioni, falso in bilancio ampio

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 46
Ora la partita per fisco e pensioni

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 48
Al via gli sgravi per i premi di produttività in azienda

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 50
Entro il 31 maggio il contributo Covip

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 51
Il welfare annulla la tassazione

17/05/2016 La Repubblica - Nazionale 52
Weidmann a Padoan: non si cresce col debito

17/05/2016 La Repubblica - Nazionale 54
Accordo Italia-Ue sulla flessibilità la manovra 2017 ridotta a 8 miliardi

17/05/2016 La Repubblica - Nazionale 55
"Task force contro gli abusi la legge colpirà le aziende"

17/05/2016 La Stampa - Nazionale 56
Pensioni, via al confronto tra governo e sindacati sulle uscite più flessibili

17/05/2016 Il Messaggero - Nazionale 57
«Le scuole aperte anche d'estate e nei giorni festivi»

17/05/2016 Il Messaggero - Nazionale 59
Pensioni, parte il confronto: tavolo il 24 maggio

17/05/2016 Il Messaggero - Nazionale 60
Deficit, trattativa con la Ue su 8 miliardi

17/05/2016 Il Messaggero - Nazionale 62
In gioco un aumento Iva su entrambe le aliquote

17/05/2016 MF - Nazionale 63
Sciogliere il nodo del debito è un favore all'Italia, non all'Europa

17/05/2016 ItaliaOggi 64
Lavoro, zero tasse sui benefit

17/05/2016 ItaliaOggi 66
Rimborso Iva a lunga gittata

17/05/2016 ItaliaOggi 67
Equitalia crea lo sportello per chi ha più di 65 anni

17/05/2016 ItaliaOggi 68
Sì a pensioni flessibili

17/05/2016 ItaliaOggi 69
Pensioni all'incasso, tempi stretti

17/05/2016 Avvenire - Nazionale 70
Ue-Roma, ultima trattativa sulla flessibilità. Fari sul 2017

17/05/2016 Avvenire - Nazionale 71
Sul sostegno alla famiglia il governo va in ordine sparso

17/05/2016 Avvenire - Nazionale 73
«Servono misure strutturali, non spot La vera svolta è l'intervento sull'Irpef»

17/05/2016 Libero - Nazionale 74
L'ultima mancia: 300 milioni agli statali

17/05/2016 Libero - Nazionale 76
L'Europa concede al governo flessibilità In cambio scriverà la nostra manovra

17/05/2016 Il Tempo - Nazionale 77
In 3 milioni attendono più soldi: 6 euro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/05/2016 Il Sole 24 Ore 80
Sud, 700 milioni a ricerca e investimenti

17/05/2016 La Repubblica - Roma 82
"È l'occasione per fare sistema le piccole imprese vogliono esserci"

IFEL - ANCI

7 articoli

diffusione:112705
tiratura:144747

Migrazioni

Nuovi arrivi, 1.153 migranti soccorsi nel Canale di Sicilia

L'Anci chiede una conferenza straordinaria per la gestione sui territori. A Ventimiglia è ancora emergenza (D.Fas.)

Proseguono i soccorsi nel Canale di Sicilia. In 11 operazioni distinte coordinate dalla Guardia costiera, solo nella giornata di ieri, sono stati tratti in salvo complessivamente 1.153 migranti. Si tratta in particolare di soccorsi messi in atto dalla Marina militare, da Medici senza Frontiere e da navi irlandesi, francesi e tedesche che operano all'interno del dispositivo Eunavformed. Tutti i migranti soccorsi erano a bordo di gommoni in difficoltà nelle acque di fronte alle coste italiane. Uomini, donne e bambini saranno sbarcati oggi nei principali scali di Sicilia e Calabria. Intanto però è emergenza accoglienza. E dopo l'ultimo bando Sprar in cui i comuni hanno messo a disposizione solo la metà dei posti richiesti - 5000 su 10mila -, la situazione in alcuni territori è al limite. A lanciare l'allarme è il sindaco di Catania, Enzo Bianco, che è anche il presidente del consiglio nazionale dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). I sindaci chiedono una conferenza straordinaria per definire una gestione più organizzata dell'accoglienza. «Dobbiamo uscire dall'emergenza ed entrare quanto prima in una gestione organizzata» ha spiegato Bianco. Oltre a chiedere una equa distribuzione dei profughi sul territorio, i sindaci chiedono anche una maggiore attenzione agli arrivi via terra. Sia sulla frontiera nord-est (rotta balcanica), sia, ad ovest, ai confini con la Francia. Sono più di mille le persone rientrate a Ventimiglia, nel mese di aprile, per l'effetto del Regolamento di Dublino. E anche dall'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati arriva la denuncia. «La crisi dei migranti è diventata ormai un fenomeno globale - ha detto Filippo Grandi - voltarsi dall'altra parte non è la soluzione».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:76956
tiratura:148954

SCENARI POLITICI la giornata

Retromarcia del governo: si vota solo la domenica

Dietrofront dell'esecutivo dopo le polemiche dell'opposizione. Election day per Comunali e referendum. Il premier attacca il fronte del no: «Loro a disagio sui contenuti della riforma» NIET DELLA MINORANZA Non si impegneranno per il sì senza la legge sull'elezione dei senatori

Laura Cesaretti

Contrordine: niente voto in due giorni, né per le Amministrative di giugno né per il referendum di ottobre. I seggi saranno aperti solo domenica. Ad annunciarlo, al termine del Consiglio dei ministri, è stato lo stesso ministro che lo aveva proposto qualche giorno fa, Angelino Alfano: «Di fronte a tante polemiche pretestuose e strumentali - sia riguardo i costi sia riguardo a chissà quali strategie occulte che sarebbero state alla base di questa mia iniziativa - valuto opportuno lasciare le cose così come stanno». Il titolare del Viminale ci tiene a sottolineare che l'idea di tenere aperte le urne anche di lunedì non era venuta al governo, ma era stata sollecitata da più parti, a cominciare «dai partiti di opposizione che poi ne hanno approfittato per attaccare il governo». Anche i Comuni, attraverso l'Anci, avevano caldeggiato l'ipotesi, allarmati dal rischio astensione a causa del lungo ponte del 2 giugno, e secondo voci di Transatlantico persino il Quirinale sarebbe stato favorevole. Quanto al premier, l'idea di avere un giorno in più per portare al voto i supporter della sua riforma costituzionale non gli sarebbe dispiaciuta per nulla. Ma davanti all'alzata di scudi dei giorni scorsi, alle accuse di avere «paura per il referendum», alle polemiche sui costi dell'allungamento, a critiche dure come quella del suo predecessore Enrico Letta, che ieri si chiedeva «il senso di questo cambiamento: costa molto, e dovunque in Europa si vota in un giorno solo», Renzi ha tagliato corto: «Se questa ipotesi, chiesta da altri e non certo da noi, diventa solo un ennesimo pretesto per attaccare il governo sapete che c'è? Non si fa, e basta. Lasciamo tutto come sta», ha annunciato ieri ai suoi. Lasciando poi al ministro degli Interni l'onore e l'onere di spiegarlo. Del resto, l'accusa di usare due pesi e due misure, visto che per il referendum sulle trivelle i seggi sono stati aperti solo domenica, rischiava di diventare difficile da sostenere. Il premier è comunque già in piena campagna elettorale per l'appuntamento di ottobre, e cerca di scrollarsi di dosso l'accusa di volerlo «personalizzare», mettendo sul piatto il proprio addio alla politica. «Personalizzare lo scontro non è il mio obiettivo, ma quello del fronte del no - scrive nella sua ultima e-news - che, comprensibilmente, sui contenuti si trova un po' a disagio». E Renzi mette in tavola tutti quegli elementi «di merito» della riforma su cui, è la sua convinzione, sono i veri punti di forza della campagna per il sì: «Se vince il sì scrive - diminuiscono le poltrone; se vince il no restiamo con il Parlamento più numeroso e costoso dell'Occidente. Se vince il sì, per le leggi e la fiducia sarà sufficiente il voto della Camera; se vince il no continueremo con il ping pong. Se vince il sì avremo un governo ogni cinque anni; se vince il no continueremo con la media di un governo ogni 13 mesi». I comitati per il sì saranno inaugurati ufficialmente dal premier sabato, in un lungo tour dell'Italia che partirà da Bergamo. Intanto nel Pd cova una nuova polemica: la minoranza reclama l'approvazione celere della leggina - da loro chiesta che dovrebbe garantire l'elezione diretta dei futuri senatori: «C'è tutto il tempo entro la legislatura», dice il senatore bersaniano Fornaro. Ma i renziani rinviano «al prossimo Parlamento», spiega il sottosegretario Bressa. La minoranza usa il pretesto per prendere le distanze dalla campagna referendaria, e Vannino Chiti avverte: «È la condizione per il nostro impegno nel referendum».

22 maggio

Ballottaggi alle Comunali in Trentino Alto Adige (Bolzano, Ville D'Aunania)

LE SCADENZE ELETTORALI

1.343

149

25 5 giugno Primo turno elezioni amministrative 19 giugno Ballottaggi elezioni amministrative Ottobre Referendum confermativo sulla riforma costituzionale (ddl Boschi) I Comuni italiani al voto I Comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:76956
tiratura:148954

superiori ai 15mila abitanti (per cui è previsto il ballottaggio) I Comuni capoluogo al voto (uno inferiore ai 15mila abitanti)

Foto: FRONDA Matteo Renzi è alle prese con la minoranza interna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

metro

Troppi tagli ai Comuni

«Non si può parlare degli incrementi della fiscalità locale senza fornire i dati sui tagli subiti in questi anni dai Comuni, che dal 2010 a oggi hanno visto ridotte le loro risorse per 18 miliardi». Così il presidente dell'Anci, Piero Fassino: «Andrebbe poi sempre ricordato che gran parte dell'introito fiscale su casa e beni immobili viene incamerato dallo Stato, lasciandone ai Comuni una esigua parte. Rappresentare i sindaci come ossessionati dalla volontà di aumentare le tasse è falso e offensivo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:24180
tiratura:31985

AVVIATO UN CONFRONTO PER INDIVIDUARE TEMI CONDIVISI DI INTERESSE E SVILUPPARE FORME DI COOPERAZIONE

Un protocollo per l'occupazione tra Comune e Confindustria

LUCA DE CEGLIA l BISCEGLIE . Priorità alle dinamiche occupazionali e di benessere individuale e sociale. Come perseguirle? Attraverso concrete politiche di sviluppo del territorio. Ci prova l'amministrazione comunale di Bisceglie affidandosi ad un protocollo di intesa con la Confindustria di Bari e Bat in tema di progetti strategici. Si ritiene, infatti, a livello politico che "non si può prescindere da percorsi di coinvolgimento dei diversi soggetti pubblici e privati ed, in primis, del tessuto imprenditoriale; dall'apertura ad una visione di area vasta nella prospettiva di attrarre investimenti, ma anche di fare sistema capace di competere in un contesto sempre più g l o b a l i z z at o ". Pertanto il Comune di Bisceglie ha avviato un confronto con la Confindustria di Bari - Associazione degli Industriali della Provincia Bat, al fine di "individuare temi di interesse comune sui quali sviluppare ogni possibile forma di cooperazione e reciproco supporto, finalizzate a creare sinergie massimizzare l'efficacia delle azioni da intrap re n d e re ". Il protocollo di intesa punta a "rece pire formalmente le reciproche volontà e declinare le traiettorie di una collaborazione nella redazione di progetti strategici per lo sviluppo economico e produttivo del territorio comunale". Intanto si registrano positive iniziative in tal senso. È stato infatti ammesso a finanziamento dal Ministero per le Politiche Giovanili e dall'Anci, a seguito della formazione di una graduatoria dei partecipanti ad un apposito bando, il progetto "Io lavoro to Push Up talents, per lo sviluppo locale", del complessivo importo di 110 mila euro, di cui 30 mila euro a carico del Comune di Bisceglie. La proposta progettuale è stata elaborata con la partecipazione della Provincia Barletta - Andria - Trani e delle Associazioni: A31-20 Futuro Anteriore, Tandem onlus, Circolo del cinema Ricciotto Canudo, Learning Cities. Si prevede una prima fase di laboratori di comunità nella quale selezionare un gruppo di giovani da destinare ad attività formative specifiche per la creazione di un'impresa ed una seconda fase di sviluppo di tre "work experiences" in tema di restauro, produzione audiovisivi, agricoltura sociale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:113520
tiratura:152577

CONTI PUBBLICI

Deficit, trattativa con la Ue su 8 miliardi

Nessun dubbio sul via libera alla flessibilità: 13,5 miliardi Spagna e Portogallo alla fine potrebbero evitare le sanzioni Partita ancora aperta sulla correzione dei conti per il 2017 Domani ci sarà un vertice decisivo ma non è escluso un rinvio

David Carretta

B R U X E L L E S La flessibilità non dovrebbe essere messa in discussione ma, alla vigilia delle decisioni sui conti pubblici dei paesi della Ue, la trattativa tra Italia e Commissione è ancora aperta sulla correzione che il governo Renzi dovrà compiere nei prossimi due anni per evitare una procedura per deficit eccessivo. L'incertezza è massima, nel momento in cui l'esecutivo di Jean-Claude Juncker è messo di fronte a scelte politiche controverse e i commissari sono divisi tra falchi e colombe sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei singoli paesi. «Tutti i nodi saranno risolti dal collegio domani, all'ultimo minuto», prevede una fonte comunitaria. GLI IMPEGNI Il destino dell'Italia potrebbe essere legato alle decisioni su Spagna e Portogallo, che rischiano sanzioni finanziarie per non aver fatto sufficienti sforzi per riportare il deficit sotto il 3%. Non è escluso un rinvio di tutto il pacchetto che, oltre ai giudizi sui bilanci nazionali, comprende le raccomandazioni specifiche per paese. L'unica certezza per l'Italia è che gli impegni contenuti nel Def non sono giudicati sufficienti: sulla base delle previsioni economiche, servono circa 10 miliardi per i prossimi due anni per scongiurare l'ipotesi di una procedura. Di questi oltre 8 riguardano il 2017. La trattativa politica è andata avanti anche ieri, con contatti tra Roma e Bruxelles e il possibile invio di una lettera per esplicitare i dubbi della Commissione. Una riunione dei capi-gabinetto dei commissari oggi potrebbe essere decisiva. L'esecutivo Juncker sarebbe orientato a concedere tutta la flessibilità consentita dalle regole per riforme e investimenti, limitando lo sconto su migranti e sicurezza. Complessivamente, il margine di manovra dell'Italia ammonterebbe a 13,5 miliardi nel 2016: 0,5% di Pil per le riforme, 0,25% per gli investimenti, 0,04% per i migranti (contro lo 0,2% chiesto dal governo) e 0,06% per la minaccia terroristica (l'Italia avrebbe voluto di più). Ma, con una deviazione dagli obiettivi di bilancio previsti dal Patto di Stabilità l'Italia è chiamata a fare di più. Per rispettare le regole alla lettera, il governo dovrebbe adottare una manovrina dello 0,1% di Pil nel 2016 e ritornare alle politiche di austerità nel 2017 attraverso una correzione dello 0,5% di Pil con la Legge di Stabilità che presenterà in ottobre. Le cifre esatte sarebbero ancora in discussione. La Commissione intende assicurarsi che, se non saranno trovate misure compensative adeguate per un altro 0,45% di Pil, scatti l'aumento dell' Iva previsto dalle clausole di salvaguardia. Il governo italiano vorrebbe evitare impegni scritti, tanto più che la metodologia su cui si fonda il giudizio della Commissione dovrebbe cambiare nei prossimi mesi. L'esecutivo potrebbe ricorrere anche all'arma del warning: un avvertimento a cui seguirebbe una «raccomandazione» sulle misure da adottare nei 5 mesi successivi. Ma il compromesso che si sta delineando per Spagna e Portogallo potrebbe consentire una tregua con l'Italia. La Commissione dovrebbe constatare la violazione del Patto da parte di Madrid e Lisbona, ma rinviare sulle sanzioni. Sarebbe un modo per prolungare le trattative con tutti, governo Renzi compreso.

LA COMMISSIONE DIVISA SULLA LINEA DA SEGUIRE VERSO I SINGOLI PAESI: PER L'ITALIA POSSIBILE «AVVERTIMENTO»

I conti pubblici italiani

132,7

132,7

131,8

132,5 3 2 0 1 131,8 131,2 133,0 132,4 130,6 3,0 2,6 2,4 1,9 2014 2015 2016 2017 Deficit netto Debito/Pil Stime più recenti della Commissione Ue - Dati in % del Pil

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:113520
tiratura:152577

Foto: Jean-Claude Juncker
Foto: (foto AP)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:113520
tiratura:152577

LE CIFRE

In gioco un aumento Iva su entrambe le aliquote

Luca Cifoni

R O M A La linea del governo per ora resta quella che era stata indicata chiaramente nel Def, il Documento di economia e finanza approvato dal governo poco più di un mese fa. Il ministero dell'Economia scriveva di ritenere, per il 2017, «inopportuno e controproducente operare la stretta fiscale» richiesta in base alle regole europee dal percorso verso il pareggio di bilancio. E quindi indicava un peggioramento del rapporto tra disavanzo e Pil dall'1,4 per cento tendenziale all'1,8. Contemporaneamente nello stesso documento veniva annunciato «l'intendimento di attuare una manovra alternativa alle clausole di salvaguardia», quelle che avrebbero fatto scattare (dopo lo stop imposto quest'anno) gli aumenti dell'Iva a partire dal 2017. LE CLAUSOLE Siccome gli incrementi di aliquota in discussione valgono circa lo 0,9 per cento del Pil, cancellarli richiederebbe un intervento pari allo 0,5 per cento (ovvero 0,9 meno lo 0,4 di maggior deficit). Il Def senza entrare nei dettagli accenna ai settori in cui questi soldi dovranno essere trovati: ulteriori risparmi attraverso l'opera di revisione della spesa pubblica, razionalizzazione delle agevolazioni fiscali, contrasto all'evasione fiscale. Questi ingredienti dovrebbero assicurare un menu complessivo da circa 8 miliardi. Cosa succederà se invece, esaurita ogni possibile mediazione politica, la commissione europea dovesse chiedere all'Italia di assicurare uno sforzo aggiuntivo più o meno della stessa entità, intorno agli 8 miliardi? L'ipotesi di raddoppiare la posta dei tagli di spesa e della cancellazione di sconti fiscali appare difficilmente praticabile. Probabilmente, sempre nel caso in cui il governo non riuscisse a trovare un'altra soluzione sui tavoli europei, sarebbe portato a prendere in considerazione l'idea di un aumento seppur parziale dell'imposta sul valore aggiunto. Secondo il calendario previsto dalle norme attualmente in vigore, il prossimo anno l'aliquota ordinaria dovrebbe passare dal 22 al 24 per cento, con un maggior gettito stimato in 8,2 miliardi, e quella agevolata del 10 dovrebbe invece salire dal 10 al 13 per cento portandone poco meno di 7 nelle casse dello Stato. Il totale fa 15,1 miliardi: per metterne insieme la metà o poco più, l'esecutivo potrebbe - alternativamente - muovere solo una delle due leve oppure agire su entrambe ma in misura ridotta. Ad esempio con un aumento di un punto dell'aliquota ordinaria e di 1-1,5 punti di quella agevolata. L'IRES Chiaramente se il nostro Paese si ritrovasse senza margini di manovra sarebbe quanto mai difficile concretizzare la tentazione di anticipare al 2017 almeno una parte della riduzione di aliquote Irpef. A meno di non scegliere la strada che prevede il sacrificio dell'operazione Ires già messa in cantiere, ossia la discesa dal 27,5 al 24 dell'aliquota pagata dalle imprese: operazione che avrebbe comunque un qualche costo politico, liberando però risorse abbastanza limitate per l'intervento a beneficio delle persone fisiche. E anche i margini per eventuali operazioni in direzione della famiglia dovrebbero essere ritagliati faticosamente all'interno del bilancio esistente. IL GETTITO Questo è lo scenario attuale, che diventerebbe naturalmente più favorevole in caso di miglioramento (al momento non atteso) del quadro economico e finanziario. Ieri il ministero dell'Economia ha reso noti i dati sull'andamento delle entrate tributarie e contributive nei primi tre mesi dell'anno: la crescita complessiva del gettito è stata di circa il 2 per cento, sintesi di maggiori incassi per quasi 1,9 miliardi sul fronte delle imposte e di 1,1 su quello dei contributi sociali.

IL GOVERNO MANTIENE LA ROTTA: NO A MANOVRE CONTROPRODUCENTI MA POTREBBE ESSERE PORTATO A CONSIDERARE IL RITOCCO DELL'IMPOSTA

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

Sciogliere il nodo del debito è un favore all'Italia, non all'Europa

Angelo De Mattia

Domani conosceremo il giudizio che la Commissione Ue darà sui conti pubblici italiani. Le cronache in questi giorni sono state abbastanza concordi nelle previsioni, ipotizzando una valutazione non negativa sul deficit, ancorché a specifiche condizioni e con determinati vincoli, mentre il giudizio sul debito comporterebbe l'invio di una raccomandazione abbastanza rigorosa. Esponenti del governo annunciano, in ogni caso, che la prossima legge di Stabilità non sarà indolore, con la necessità di una manovra per recuperare risorse oltre i 10 miliardi. Vedremo in concreto come il concorso delle previste, ancorché per ora non certe, flessibilità e della manovra interna agirà sulla crescita, che è l'aspetto cruciale della politica economica. Comunque, se si conseguirà il riconoscimento della flessibilità nella forma maggiore, si tratterà effettivamente di una decisione straordinaria, anche se difficilmente ripetibile in un prossimo futuro sul quale si potranno, dunque, scaricare gli effetti di trascinamento di tale acquisizione. Tra i vincoli anzidetti vi sarà certamente quello della prosecuzione, in maniera più decisa, della linea delle riforme strutturali. Dovrebbe essere altresì previsto un percorso per procedere alla revisione del calcolo del pil potenziale, secondo le richieste più volte avanzate dall'Italia. Resta il fatto che, benché si sia agito tenendo conto dei fattori attenuanti del Fiscal Compact, proprio, ma non solo, per la non prorogabilità del riconoscimento in questione, secondo quanto in passato hanno fatto presente esponenti della stessa Commissione, non si dovrebbe continuare a fare affidamento su di una normativa della cui applicazione si sono visti i danni, per cui sarebbe venuta l'ora di operare per una sua radicale riforma. Cambiare rotta rispetto ai danni finora causati dalla linea dell'austerità espansiva esige non solo un mutamento dell'approccio politico, ma anche una rivisitazione degli ordinamenti, anche quando si può essere allettati, nel non agire per riformare, dalla previsione di temperamenti che sono, però, giudicati transitori. Il punctum dolens resta, però, il debito, con la sua sostanziale stabilità nell'anno e la conseguente inosservanza della relativa regola. Alla spiegazione dell'impossibilità di tale inottemperanza possono essere addotti tutti i fattori che da tempo conosciamo, a cominciare dalla crisi e dal suo impatto sulla crescita per passare alla deflazione, al contesto internazionale, ai rischi geopolitici, agli oneri che si sono dovuti affrontare per le riforme (che saranno ripagati solo in prosieguo di tempo), al prezzo del petrolio, al cambio dell'euro con il dollaro. Ma, pur mettendo in conto l'attenuazione dell'inosservanza a causa di questi accadimenti, resta il fatto che, come si è accennato, non si può continuare a sperare che l'inflazione, insieme con una crescita meno modesta che porti l'aumento del pil nominale al 3%, consenta l'automatica ottemperanza alla regola del debito. Da un lato, questa è da rivedere nel quadro dell'accennata, necessaria rivisitazione del Fiscal Compact; dall'altro, pur senza eccedere nel rigorismo voluto da quest'ultimo accordo, il debito è un problema che si pone anche a prescindere dalle prescrizioni europee, se non altro per la conseguente vulnerabilità a eventuali pesanti shock esterni. Dunque, sia pure con una diversa impostazione e, magari, con tempi diversi, è necessario porre in essere, come spesso abbiamo sottolineato anche con proposte specifiche, un piano, italiano e comunitario, per il ridimensionamento del debito stesso. È un punto che la Germania deve finalmente capire. Non si tratta di addossare all'Europa l'opera di riduzione, ma un concorso a un piano organico interno che dovrebbe essere elaborato e lanciato appare imprescindibile. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:37200
tiratura:76141

Lavoro, zero tasse sui benefit

Nel caso di premi di risultato retribuiti sotto forma di servizi (buoni pasto, fondi pensione, polizze sanitarie ecc.). Aliquota ridotta al 10% per i compensi in denaro

DANIELE CIRIOLI

Zero tasse sui premi di risultato erogati ai dipendenti sotto forma di prestazioni di servizi, quali buoni pasto, contributi a fondi pensione, premi per polizze sanitarie, ticket per servizi di educazione e istruzione, borse di studio a familiari. Si paga invece il 10% sulle altre somme (in denaro) riscosse in base agli incrementi di produttività, redditività, qualità efficienze e innovazione aziendale. A stabilirlo un decreto Lavoro-Economia. Cirioli a pag. 41 Zero tasse sui premi di risultato erogati sotto forma di prestazioni di servizi. Il lavoratore che sceglie di ricevere il suo premio in «voucher» per l'acquisto di servizi per sé o i familiari (quali buoni pasto; contributi a fondi pensione; premi per polizze sanitarie; ticket per servizi di educazione e istruzione; borse di studio a familiari ecc.), non paga alcuna tassa, neppure quella ridotta al 10% che, invece, è dovuta sulle altre somme (in denaro) che riscuota in base agli incrementi di produttività, redditività, qualità effi cienze e innovazione aziendale. A stabilirlo, tra l'altro, è il decreto interministeriale (lavoro ed economia) 29 aprile 2016 n. 1462 pubblicato ieri sul sito del ministero del lavoro, sezione pubblicità legale, che dà il via libera all'incentivo per l'anno 2016. Il deposito dei contratti, presupposto per fruire l'incentivo, deve avvenire entro 30 giorni dalla sottoscrizione. Quelli già sottoscritti, vanno depositati entro il prossimo 15 giugno (30 giorni dalla pubblicazione del decreto sul sito). La «nuova» detassazione. L'incentivo non è nuovo, ma è stato completamente riscritto dalla legge Stabilità 2016 (legge n. 208/2015, art. 1, commi da 182 a 191). Il decreto 29 marzo ne detta le regole applicative, in particolare per ciò che concerne i criteri per la misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità, effi cienza e innovazione ai quali i contratti collettivi aziendali o territoriali legano la corresponsione di premi di risultato di ammontare variabile, nonché i criteri di individuazione delle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa; e gli strumenti e le modalità attraverso cui le aziende realizzano il coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Le quote agevolate (al 10%). In base alle nuove regole, valide dal 2016 (quindi anche per gli anni avvenire e anche per le quote erogate quest'anno, ma di competenza dello scorso 2015), la detassazione è applicabile alle seguenti quote retributive: a) premi di risultato; b) somme erogate a titolo di partecipazione agli utili; c) voucher; Per premi di risultato s'intendono le somme di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, effi cienza e innovazione. Per somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa s'intendono gli utili distribuiti ai sensi dell'art. 2102 del codice civile. Voucher a zero tasse. Novità assoluta della nuova detassazione è la possibilità di erogare i premi di risultato anche sotto forma di «voucher», ossia «strumenti di legittimazione nominativi», in formato cartaceo o elettronico. Il comma 184 dell'art. 1 della legge n. 208/2015, in particolare, stabilisce che le somme e i valori di cui al comma 2 e all'ultimo periodo del comma 3 dell'art. 51 del Tu di cui al dpr n. 917/1986, non concorrono, nel rispetto dei limiti ivi indicati, a formare il reddito di lavoro dipendente «né sono soggetti all'imposta sostitutiva disciplinata dai commi da 182 a 191» (cioè della detassazione) «anche nell'eventualità in cui gli stessi siano fruiti, per scelta del lavoratore, in sostituzione, in tutto o in parte, delle somme» (cioè dei premi o delle quote di utili). Ai fi ni della fruizione dei voucher (che possono riguardare numerosi servizi a favore del lavoratore o dei suoi familiari), il decreto aggiunge che: a) non possono essere utilizzati da persona diversa dal titolare; b) non possono essere monetizzati o ceduti a terzi e devono dare diritto a un solo bene, prestazione, opera o servizio per l'intero valore nominale senza integrazioni a carico del titolare. Il deposito dei contratti. Come per le passate edizioni, anche per la nuova detassazione è previsto obbligo del deposito dei contratti quale atto necessario ai fi ni del riconoscimento dell'incentivo. Il deposito deve avvenire entro 30 giorni dalla sottoscrizione dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:37200
tiratura:76141

contratti collettivi, aziendali o territoriali, unitamente alla dichiarazione di conformità del contratto al decreto. I contratti già sottoscritti alla data di pubblicazione del decreto vanno depositati entro 30 giorni da tale data, ossia entro il 15 giugno.

Il nuovo incentivo

Incentivo fi scale

A chi spetta

Tetto a 2.500 euro

La detassazione è un incentivo fi scale a favore dei lavoratori. In pratica, le quote di retribuzione agevolabile non sono tassate normalmente ai fi ni Irpef, ma vengono assoggettate a un'imposta sostitutiva la cui misura, unica e fi ssa, è pari al 10%

La detassazione trova applicazione al solo settore privato e con riferimento ai soli lavoratori con reddito di lavoro dipendente d'importo non superiore, nell'anno precedente, a 50mila euro al lordo delle somme agevolate

L'ultima volta (anno 2014) l'incentivo è stato riconosciuto fi no a un importo di retribuzione agevolabile di 3.000 euro. La nuova detassazione riduce tale limite a 2.000 euro, consentendo di salire a 2.500 solamente alle aziende che «coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:37200
tiratura:76141

Secondo la Ctr di Bari non si sospende l'esecuzione per l'eventuale compensazione

Rimborso Iva a lunga gittata

Ne hanno diritto i soci di un'impresa fuori dal registro

VALENTINO GUARINI E GIOVANNI CATALDI

L'accertamento notificato alla società cancellata dal registro delle imprese è inesistente e in ipotesi di richiesta di rimborso del credito Iva della società da parte dei singoli soci dopo la sua cancellazione, la presenza di un presunto debito radicato su di un atto impositivo giuridicamente inesistente, non sospende l'esecuzione del rimborso per l'eventuale compensazione ai sensi dell'art. 28-ter, dpr 602/73. È il principio espresso dalla Commissione tributaria regionale di Bari, con sentenza 27/4/2016, n. 1072. I soci di una società di persone impugnavano il rifi uto espresso, opposto dall'Agenzia delle entrate all'istanza di rimborso del credito Iva per 19.406 euro da loro presentata. L'istanza era giustificata dalla cessazione dell'attività cui seguiva la cancellazione dal registro imprese. Il diniego traeva origine dall'esistenza di un carico erariale defi nitivamente accertato nei confronti della società di 30.826,86 euro, rinveniente da un avviso di accertamento alla stessa notifi cato in data 6 dicembre 2008. Il rimborso del credito, per l'uffi cio, doveva ritenersi sospeso ai sensi dell'art. 28-ter, dpr 602/73, per l'eventuale compensazione. La Ctp, rilevando che l'accertamento era stato notifi cato a un soggetto giuridicamente inesistente e che per «consolidata giurisprudenza i creditori insoddisfatti possono rivalersi sui soci, per cui l'avviso di accertamento sarebbe stato valido solo se notificato singolarmente agli stessi in quanto tali», riteneva che la sospensione non poteva avere luogo e che la richiesta di rimborso era pienamente legittima. Ricorreva in appello l'Agenzia, ritenendo violato da parte dei primi giudici l'art. 112 cpc in quanto per un verso si erano pronunciati sull'accertamento nei confronti della società che non era oggetto del giudizio, e per l'altro avevano omesso di pronunciarsi sulla legittimità del procedimento di sospensione. La Ctr con riguardo al primo motivo, riteneva incomprensibile l'eccezione formulata dall'uffi cio dato che lo stesso si era peritato di sollevare la questione relativa alla defi nitività dell'accertamento. Con riguardo al motivo residuo, i giudici rilevavano che la società cancellata non poteva più essere destinataria di un avviso di accertamento con la conseguenza «della cessazione della sua capacità processuale, il cui difetto originario è rilevabile di uffi cio anche in sede di legittimità (Cass. 21188/2014)», ritenendo che il debito tributario fosse sorto successivamente alla sua cancellazione dal registro delle imprese e che lo stesso non fosse mai stato opposto ai soci della società ai sensi dell'art. 2495 secondo comma cpc, e che, quindi non potesse essere oggetto di compensazione ex art. 28-ter dpr 602/73. Il Giudice dell'appello rigettando il ricorso, ha affermato che il credito non poteva essere assoggettato ad alcuna restrizione, «neanche sospensiva», confermando l'obbligo del rimborso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:37200
tiratura:76141

Equitalia crea lo sportello per chi ha più di 65 anni

Un nuovo canale di dialogo per i contribuenti che si rivolgono a Equitalia. Da ieri è partito in alcuni sportelli il servizio «+65», il nuovo progetto voluto dall'amministratore delegato del gruppo, Ernesto Maria Ruffini, per una sorta di corsia preferenziale riservata alle persone con più di 65 anni di età e ai loro coniugi. Il nuovo canale di assistenza, che entro luglio sarà esteso a tutte le province, parte in via sperimentale a Roma (sportello di viale Togliatti) Treviso, Pordenone, Cuneo, Firenze, Cagliari, Viterbo, Benevento, Campobasso, Matera e Bari. Il servizio «+65» sarà svolto nei consueti orari di apertura delle sedi di Equitalia all'interno dello «Sportello Amico» che fornisce assistenza mirata a casi particolari. Allo sportello «+65» è possibile eseguire tutte le operazioni, esclusi i pagamenti che possono essere effettuati, oltre che alle casse di Equitalia, anche all'esterno utilizzando gli altri canali a disposizione: uffi ci postali, sportelli bancari, punti Sisal e Lottomatica, tabaccai, sito internet www.gruppoequitalia.it. Il progetto è destinato agli over 65 che rappresentano circa il 10% dei 5 milioni di contribuenti che nel 2015 hanno fatto visita ai 203 sportelli del gruppo in Italia e vuole essere un ulteriore passo verso il continuo miglioramento del rapporto tra Equitalia e i cittadini, pensato anche per venire incontro alle esigenze di chi ha minore familiarità nell'uso degli strumenti digitali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:37200
tiratura:76141

La Fismic sostiene la petizione per la proposta Damiano-Gnecchi

Sì a pensioni flessibili

No all'anticipo che diventa prestito bancario
SARA RINAUDO

Si riapre il dibattito sulla legge Fornero. Stavolta le attenzioni sono soprattutto per la essibilità in uscita dei lavoratori ovvero per la possibilità di anticipare l'addio al mondo del lavoro aumentando, allo stesso tempo, le tutele che offre il sistema previdenziale. Il governo conta di inserire questa modifica nella legge di Stabilità 2017 con un progetto indirizzato al momento ai lavoratori nati tra il 1951 e il 1953. La misura, come annunciato dal presidente del consiglio Matteo Renzi, si chiamerà Ape, acronimo di anticipo pensionistico. Si tratta di una novità su cui il sindacato autonomo Fismic esprime forte perplessità sia per la complessità della disposizione sia per l'onerosità che comporta in termini di penalizzazione. Di sicuro, rileva la Fismic, la legge Fornero ha irrigidito il sistema pensionistico italiano e necessita di modifi che ma l'introduzione di un «prestito bancario» non sembra essere la soluzione migliore. Di pensioni e di essibilità in uscita ha parlato Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della camera dei deputati, nell'intervista rilasciata al Tg Fismic Nazionale andato in onda venerdì 13 maggio. «È positivo che il governo abbia inserito nella sua agenda il tema della essibilità sulle pensioni, noi ci stiamo battendo dal lontano 2013 con le nostre proposte per ottenere questo obiettivo», ha detto Damiano che precisa: «Naturalmente vogliamo vedere qual è la proposta concreta dell'esecutivo visto che per il momento è oggetto solo di interviste e di comunicati di natura giornalistica». Nessuna traccia del testo, insomma, ma quanto trapelato fi nora suscita scetticismo da parte del deputato democratico. «Per quello che ci è dato sapere attraverso i giornali, non credo che sia giusto prevedere un anticipo che diventa un prestito bancario. Noi vogliamo un anticipo pensionistico e quindi un pagamento attraverso l'Inps». Rimane inoltre la questione della penalizzazione che, nella proposta avanzata da Damiano e dalla collega di partito Maria Luisa Gnecchi, anche lei componente della Commissione lavoro a Montecitorio, è piuttosto contenuta. «Noi abbiamo proposto il 2% per ogni anno, non pensiamo che debba essere più pesante per i lavoratori e riteniamo inoltre che l'anticipo debba essere almeno di quattro anni e non di tre come dice il governo», sottolinea Damiano. La proposta di legge A.C. 857/2013, di cui è primo firmatario, prevede inoltre la possibilità per i lavoratori precoci di andare in pensione con 41 anni di contribuzione, a prescindere dall'età e senza penalizzazioni. Il 2 maggio scorso è iniziata la raccolta fi rme per la petizione indirizzata al presidente del Consiglio e ai presidenti di camera e senato a sostegno della proposta di legge Damiano, Gnecchi e altri per l'introduzione del criterio di essibilità e per la tutela dei lavoratori precoci. «Finora», conclude Damiano, «abbiamo raccolto oltre 20 mila fi rme online e altre migliaia di fi rme sono state raccolte attraverso il modulo cartaceo». Il sindacato autonomo Fismic Confsal appoggia in pieno il provvedimento in questione perché è quello che al momento prevede la maggiore tutela del dipendente che si appresta a uscire dal mondo del lavoro: limita le penalizzazioni e offre maggiore essibilità. È possibile fi rmare la petizione sul sito www.progressi.org, cliccando nella sezione «pensioni» o seguendo il link nel sito dell'on. Damiano, www.cesaredamiano.org.
Fismic via delle Case Rosse 23 00131 ROMA Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893 www.fismic.it
Foto: Cesare Damiano
Foto: Il poster a supporto della petizione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:37200
tiratura:76141

Il Miur detta il timing per garantire i pagamenti a chi andrà in pensione da settembre

Pensioni all'incasso, tempi stretti

Eventuali errori vanno sanati nella fase dell'istruttoria
NICOLA MONDELLI

Garantire il pagamento della pensione senza soluzione di continuità ai docenti, al personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario e ai dirigenti scolastici, che dal 1° settembre 2016 cesseranno dal servizio possedendo il requisito del diritto a pensione. È l'obiettivo che fi no al 7 luglio vedranno impegnati, per quanto di rispettive competenze, gli uffici scolastici territoriali (per i docenti e il personale Ata), gli uffi ci scolastici regionali (per i dirigenti scolastici) e le sedi territoriali dell'Inps-ex gestione Inpdap. A tal fi ne, il dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane del Miur, con la nota n. 1379 del 4 maggio 2016, ha comunicato ai dirigenti degli ambiti territoriali degli uffi ci scolastici regionali che sono disponibili le funzioni per la predisposizione dei ussi verso l'Inps-ex gestione Inpdap del prospetto dati relativo alla posizione retributiva, contributiva e giuridica di ogni singolo dipendente che ha chiesto di accedere al trattamento di quiescenza a decorrere, appunto, dal 1° settembre 2016. I dati contenuti nei singoli prospetti, si sottolinea tra l'altro nella nota, dovranno essere trasmessi all'Inps-ex gestione Inpdap, mediante usso informatico, alle seguenti date: 12 maggio; 26 maggio; 9 giugno; 23 giugno e, in ogni caso, entro il 7 luglio 2016. Le date indicate per la trasmissione del prospetto dati non riguardano invece le risoluzioni del rapporto di lavoro per inidoneità fisica permanente e assoluta, le cessazioni per morte e quelle per inabilità di cui all'art. 2, comma 12 della legge 335/95. Per queste particolari cause di cessazione dal servizio il prospetto dati deve essere trasmesso all'Inps immediatamente. E ciò al fi ne di consentire l'emanazione del decreto di pensione nel più breve tempo possibile. Per consentire al personale della scuola, che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2016, di prendere visione dei dati trasmessi all'Inps, copia del prospetto dati predisposto dai singoli uffi ci scolastici territoriali va notifi cato all'interessato che potrà chiederne la correzione se rileva, opportunamente documentati, errori od omissioni. Poiché il prospetto dati è il solo documento che l'Inps utilizza per calcolare la pensione, se eventuali errori od omissioni non si correggano prima che l'istituto di previdenza predisponga il decreto di pensione, l'interessato potrà chiederne la correzione solo mediante specifi co ricorso all'istituto di previdenza da presentare entro trenta giorni dalla data del provvedimento o dall'accredito della prima rata di pensione. ©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:112705
tiratura:144747

Conti pubblici

Ue-Roma, ultima trattativa sulla flessibilità. Fari sul 2017

Bruxelles verso l'ok alla manovra 2016 ma chiede impegni preventivi contro il debito per l'anno prossimo. Domani (forse) il verdetto

Roma. La trattativa tra Italia e Ue sui conti per il 2016 è ormai al passo finale. La Commissione europea si appresta domani, a meno di cambi di programma, a concedere a Roma l'intera flessibilità richiesta dal governo Renzi, pari a circa 0,85 punti di Pil (quasi 14 miliardi). Un "premio" per le riforme, gli investimenti, la crisi dei migranti e le misure anti-terrorismo. Soldi che l'Italia ha investito soprattutto per togliere l'Imu sulla prima casa, tagliare l'Irap e una serie di provvedimenti per sicurezza e la cultura. Tradotto in parole povere: non ci sarebbe il rischio, almeno quest'anno, di manovre correttive e procedure d'infrazione per il debito pubblico. Il "patto" però non è stato ancora siglato e non è detto che domani arrivi davvero il Rapporto della Commissione con le raccomandazioni a tutti gli Stati membri. Non c'è solo il caso-Italia da sbrogliare. Anzi, il vero problema è rappresentato dallo sforamento del tetto del 3 per cento del deficit da parte di Spagna e Portogallo e dell'ennesimo extradeficit della Francia. Proprio la situazione dei tre Paesi "cugini" costringe l'Ue a non usare la mano dura verso Roma. C'è poi un aspetto del "via libero" europeo che ancora va negoziato tra la Commissione e Padoan. L'Ue, preoccupata dal debito italiano, vorrebbe mettere nero su bianco un discorso del genere: "noi vi diamo la flessibilità, ma voi l'anno prossimo non andate oltre l'1,8 per cento di deficit e vi impegnate già in legge di stabilità a garantire 3 miliardi di entrate o facendo salire l'Iva o con misure equivalenti". Una rigidità che il Mef vorrebbe evitare. Nelle "raccomandazioni" l'Ue dovrebbe chiedere all'Italia il completamento delle riforme, un impegno supplementare contro disoccupazione giovanile e per gli investimenti produttivi e un chiarimento definitivo sui vari regimi Iva adottati dal Belpaese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:112705
tiratura:144747

Sul sostegno alla famiglia il governo va in ordine sparso

Lorenzin insiste sul bonus. Dellai: vertice di maggioranza Il ministro della Salute: l'assegno per i bebé raddoppiato dal 2017, i soldi ci sono. Palazzo Chigi frena. L'esponente Demos: no alle misure singole e scoordinate, serve strategia

NICOLA PINI

Proporremo il raddoppio del bonus bebè nella prossima legge di stabilità. I soldi li abbiamo, usiamoli». Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin insiste sulla sua proposta di rafforzare l'aiuto per i neonati attivo dallo scorso anno (80euro al mese per i primi tre anni). Domenica in un'intervista a un giornale e poi ieri sera in tv, la titolare della Sanità ed esponente di Ap-Ncd ha rimarcato la necessità di intervenire subito, sottolineando il dramma della denatalità italiana. Ma se sull'importanza del tema c'è una vasta condivisione, sulla misura concreta sono arrivati appoggi ma anche distinguo e prese di distanza piuttosto esplicite. La maggioranza è divisa. Palazzo Chigi ha dato un colpo di freno, spiegando che il raddoppio del bonus è solo una delle proposte in campo e quello a cui si punta è un rafforzamento complessivo del sistema di welfare italiano, che potrà essere attuato attraverso vari strumenti, ancora allo studio. Insomma, nulla è stato deciso. Come si evince anche dalla richiesta di Lorenzo Dellai, centrista del gruppo di area cattolica Demos, che ieri ha chiamato la maggioranza a un incontro «nel quale concordare la strategia del governo su questo tema». Sulla famiglia «non è possibile assistere a questo desolante spettacolo di iniziative singole, scoordinate e a forte rischio di strumentalità», ha affermato Dellai, spiegando come sia invece «necessario stabilire una strategia di interventi materiali e immateriali di lungo periodo e di forte impatto». La stessa area moderata di maggioranza ha quindi posizioni differenziate come dimostra anche la richiesta di Enrico Zanetti (viceministro, leader di Scelta Civica) nell'intervista in questa pagina di puntare le risorse disponibili sul taglio dell'aliquota mediana Irpef. L'impressione che se ne trae è che per adesso i diversi partiti si stiano muovendo per conquistare spazio e posizionarsi in vista della legge di stabilità, il cui lavoro preparatorio è però solo all'inizio, come si conferma anche dal ministero dell'Economia. Mentre deve essere ancora chiarito, in accordo con la Commissione di Bruxelles e in base al quadro economico, su quali fondi si potrà contare. Solo a quel punto si deciderà sulle singole misure. Nei giorni scorsi il Forum delle associazioni familiari ha rilanciato una proposta di carattere strutturale che punta a rideterminare la quota di reddito esente dalla tassazione in base al numero dei componenti della famiglia: no tax area crescente per ogni figlio in più. Lo stesso premier Matteo Renzi ha affermato nelle scorse settimane come il governo stia valutando di anticipare già nel 2017 gli sgravi sulle famiglie che erano stati previsti per l'anno successivo. Ma è ben diverso pensare a un taglio dell'Irpef per favorire i consumi, a un intervento fiscale strutturale tarato sui carichi familiari oppure ancora a un sussidio temporaneo. Il ministro Lorenzin ieri ha specificato che la sua proposta di raddoppiare il bonus bebè a 160 euro al mese fa di un pacchetto più ampio sulla demografia con «misure che devono essere sostenibili dal punto di vista dei conti pubblici». La nuova versione del buono lo sarebbe, assicura. Paradossalmente infatti proprio il declino della natalità rispetto a quanto atteso sta f acendo emergere un avanzo di risorse. «Dopo un anno di applicazione del bonus l'Istat ci dice che non abbiamo speso tutti i soldi a disposizione perché sono nati meno figli». In sei anni, cioè fino al 2021, il ministro stima un risparmio superiore al miliardi di euro. Se a questi fondi «aggiungiamo 200-300 milioni l'anno diventa una misura reale e forte», ha sottolineato. Anche dal sindacato arrivano imput differenti. Positivo il giudizio della Cisl sul bonus mentre il segretario della Cgil Susanna Camusso chiede soprattutto misure per l'occupazione femminile e per rafforzare i servizi.

MARONI (LEGA) «Dal governo solo chiacchiere» «Tutto ciò che va a favore della famiglia va bene, purtroppo però per la Lorenzin pare che Renzi abbia già detto che si tratta soltanto di una ipotesi». BUTTURINI (ANFM) «Bonus bebè fuori da Isee» «Il potenziamento del bonus bebè è una proposta positiva ma - avverte il presidente dell'Associazione Famiglie numerose - non deve rientrare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:112705
tiratura:144747

nell'Isee, altrimenti è una presa in giro».

FURLAN (CISL) «Ora si apra il confronto» «Positivo il bonus bebè... Speriamo ci sia l'avvio di un percorso di confronto con i sindacati per una vera politica organica di sostegno a famiglia, occupazione femminile e natalità».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:112705
tiratura:144747

L'intervista

«Servono misure strutturali, non spot La vera svolta è l'intervento sull'Irpef»

Zanetti: lavoro e ceto medio vengono prima delle pensioni Il viceministro dell'Economia "chiama" Alfano e Verdini a «un tavolo programmatico sul fisco». E sull'idea di Lorenzin: «Bene il principio, ma in manovra non può entrare tutto»

MARCO IASEVOLI

Salvare il fine - ovvero aiutare le famiglie e la natalità - ma cercando una misura «strutturale», uscendo da quella «logica dei bonus che non porta da nessuna parte». Il viceministro all'Economia Enrico Zanetti vede luci e ombre nella proposta della collega di governo Beatrice Lorenzin, ma soprattutto ne fa una questione di quadro generale, di sostenibilità di tutte le misure che si candidano ad entrare nella prossima legge di stabilità: «È complicato tradurre l'intervento sulla famiglia in pratica se non si ha il coraggio di dire che, contestualmente, si dovrebbero rimandare altri tipi di provvedimenti che pure sono stati annunciati da esponenti del governo. Non è possibile fare tutto, e già attuare pochissime delle cose di cui si parla implica il superamento dei vincoli europei», ammette il segretario di Scelta civica. Insomma, lei è scettico. Partiamo da una premessa: la politica è scelta. Io e il mio gruppo, da questo punto di vista, abbiamo le idee chiare: meglio concentrare gli interventi di riduzione fiscale sul lavoro che sulle pensioni, meglio mettere le risorse disponibili sulla natalità, sul ceto medio e sulle famiglie con figli che sulla flessibilità in uscita. Questa è la nostra opzione di fondo. Poi, però, in legge di stabilità ci sono dei vincoli e dunque alcune cose possono entrare e altre no. Metterci dentro tutto vuol dire far scattare gli aumenti Iva oppure, in alternativa, mettere pochi spiccioli di qua e pochi spiccioli di là, senza alcun impatto concreto sulla crescita. Entrambe le ipotesi sono da scongiurare. Stando ai propositi, in manovra dovrebbero esserci Ires, Irpef, pensioni, famiglia. Come se ne esce? La famiglia sarà sacrificata come al solito sull'altare di altre urgenze? Il tema è serio. E io dico alla collega Lorenzin che puntare sui bonus non è la strada migliore. Con i bonus si superano le scadenze elettorali, non i problemi. Anche i famosi 80 euro vanno trasformati in una detrazione strutturale da lavoro. La strada maestra è lavorare sull'Irpef, da lì si può riequilibrare tutto il sistema fiscale. La vostra proposta? Cancellare l'aliquota del 38 per cento per i redditi sopra i 28mila euro, creare l'aliquota unica del ceto medio: 27 per cento dai 15 ai 55mila euro. Costa 9 miliardi. Così si ossigena il rapporto tra italiani e fisco e si creano le premesse per politiche familiari serie. Seguendo il suo discorso, nemmeno la riduzione Irpef può entrare nella manovra 2017. La prossima legge di stabilità avrà due perni: la riduzione Ires, che costa circa 3 miliardi e impatta davvero su imprese e lavoro, e l'annullamento delle clausola di salvaguardia. Se bisogna sostituire l'intervento sull'Ires con una riduzione di un punto delle aliquote Irpef del 27 e del 38 per cento, beh, non saremmo d'accordo perché significherebbe buttare via i soldi senza cambiare la vita delle persone e delle famiglie. Non è nemmeno pensabile una riduzione in due tempi dell'aliquota Irpef del 38 per cento? Si, una volta fatto il quadro generale, si può anche fare. Ora però sono parole al vento: da qui a settembre avremo un fiorire di proposte, ma poi la legge di stabilità sarà il filtro tra sogni e realtà. Non sembra esserci dunque una grande visione comune, sul fisco, tra i soggetti centristi della maggioranza... Infatti io rivolgo un appello ad Alfano, a Verdini. Facciamo un tavolo sul fisco. Serve per l'ultimo scorcio della legislatura ed, eventualmente, come base programmatica per le politiche 2018.

Foto: Il viceministro Enrico Zanetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:46194
tiratura:92212

QUANTE PROMESSE Negli ultimi giorni abbiamo assistito a una raffica di annunci, dal piano casa per l'edilizia popolare al raddoppio del bonus bebé i nostri soldi

L'ultima mancia: 300 milioni agli statali

Dopo sette anni di stipendi bloccati, a poche settimane dalle elezioni arrivano buste paga più ricche per i dipendenti pubblici. L'aumento, riservato ai redditi meno elevati, ammonterà ai soliti 80 euro

SANDRO IACOMETTI

Lo stile è quello già sperimentato dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale della mancata perequazione delle pensioni. Spacciare un rimborso parziale per un bonus aggiuntivo gentilmente donato dal governo. Questo è il senso del piano dell'esecutivo per il rinnovo del contratto degli statali illustrato ieri dal Messaggero . Che i soldi non fossero molti si sapeva già dallo scorso autunno, quando la legge di Stabilità, per ottemperare alla sentenza della Consulta del luglio 2015, ha deciso di stanziare solo 300 milioni per finanziare il rinnovo. Una cifra che oltre all'indignazione ha suscitato anche qualche ironia. Guardando la dinamica degli stipendi medi della Pa, pur con tutte le cautele dovute alla presenza nel listone di categorie molto ben pagate come i magistrati e i diplomatici, lo stipendio medio lordo annuo degli statali è passato dai 34.915 euro del 2011 (anno in cui è partito il blocco) ai 34.348 euro del 2014. Con un taglio netto di circa 600 euro l'anno. Ebbene, a fronte di queste perdite il malloppo offerto dal governo è stato scambiato da molti per un'elemosina. Secondo i calcoli degli esperti spalmare i 300 milioni sui 3,2 milioni di impiegati della Pa avrebbe permesso a ciascun lavoratore di essere destinatario di circa 100 euro. Togliendo 33 euro di contributi e di Irap che grava sull'ente il bottino si assottiglia a 67 euro. Dividendo la somma per le consuete tredici mensilità l'aumento ammonterebbe a ben 5 euro mensili. Ma non è finita. Perché i 5 euro devono ancora passare per il tricarne delle trattenute erariali, che ridimensionerebbero l'importo finale ad un guadagno netto di 3,5/3,7 euro. Messa così, era impossibile far passare l'operazione come qualcosa di cui il premier Matteo Renzi può vantarsi su Twitter e nei pubblici comizi. Un'esigenza che l'approssimarsi degli appuntamenti elettorali delle comunali e del referendum rende sempre più pressante. In questo senso, ad esempio, vanno lette le sortite degli ultimi giorni sulla sfolgorante ripartenza del piano casa per l'edilizia popolare e il clamoroso raddoppio del bonus bebé (due ipotesi lanciate in rapida sequenza da Repubblica durante il week end). Ed ecco allora l'idea del titolare della Pa, Marianna Madia. Spalmare la cifra non su tutti i lavoratori che ne avrebbero diritto, ma solo su quelli più bisognosi, almeno in termini di reddito, ovvero sugli stipendi più bassi. I dettagli, che dovranno essere messi nero su bianco nella direttiva da inviare all'Aran (l'Agenzia per la rappresentazione negoziale della Pa), sono ancora da definire. Due le ipotesi sul piatto. La prima, stabilire già a monte una soglia di reddito al di sotto del quale concedere l'aumento. L'altra, lasciare alla contrattazione sindacale il compito di piazzare l'asticella, tenendo sempre conto che i soldi sono quelli e, dunque, più si alza il livello della «mancia» più si restringe la platea dei beneficiari. Ma il risultato dovrà comunque essere quello di garantire a quei pochi che rientreranno nel sorteggio un aumento dignitoso, se non proprio di 80 euro, di qualcosa di simile. La prospettiva di un bonus selettivo piace pochissimo ai sindacati.«Il contratto è un diritto per tutti i lavoratori. E il rinnovo deve restituire dignità e riconoscimento professionale e retributivo a tutte le lavoratrici e i lavoratori pubblici. Senza eccezioni», dicono congiuntamente i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa, Rossana Dettori, Giovanni Faverin e Nicola Turco. «Siamo i primi a voler sostenere i redditi più bassi anche nel pubblico impiego», spiegano i sindacalisti, «ma questo va fatto attraverso la leva fiscale, abbassando le tasse, aumentando i servizi alla persona,gli aiuti alle famiglie monoreddito. Non riversando misure minime di civiltà sui costi contrattuali». Altra preoccupazione delle sigle è che tra l'annuncio e i fatti passi troppo tempo. Il governo è infatti ancora alle prese con il passaggio del pubblico impiego da undici a quattro comparti, che dovrà passare anche dal ministero per l'Economia. Contemporaneamente bisognerà ridisegnare la mappa della rappresentanza sindacale, sulla base del nuovo sbarramento al 5%. In questo modo il rinnovo slitterebbe a dopo l'estate, quando però tutti i riflettori saranno puntati sul referendum. Il rischio, a quel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:46194
tiratura:92212

punto, è che il governo usi il rinnovo contrattuale come specchietto per le allodole in vista del referendum, spostando ad un periodo successivo la concretizzazione dell'operazione. La conseguenza, per i lavoratori della Pa, sarebbe quello di passare un altro anno senza contratto. In barba alle promesse e alle sentenze. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi. A sinistra, l'andamento degli stipendi della Pubblica amministrazione, settore per settore [LaPresse] UN ELETTORATO DA CURARE
Foto: twitter@sandroiacometti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:46194
tiratura:92212

Nelle mani dei burocrati di Bruxelles

L'Europa concede al governo flessibilità In cambio scriverà la nostra manovra

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il verdetto verrà ufficializzato domani, ma la decisione sui conti pubblici italiani da parte dell'Unione europea verrà di fatto presa oggi. A Bruxelles è in programma una riunione dei funzionari dei Commissari Ue: l'incontro è finalizzato a istruire il fascicolo su cui domani, appunto, arriverà la decisione politica ovvero la «raccomandazione». Salvo sorprese, l'Ue dovrebbe tendere la mano al governo di Matteo Renzi sul piano della flessibilità, ma imporrà paletti precisi in vista della prossima legge di stabilità. In buona sostanza, Palazzo Chigi incasserà un bonus fino a 12-13 miliardi di euro, ma accetta sin d'ora che la finanziaria venga scritta dai burocrati dell'Europa. Vediamo i dettagli. La Commissione Ue domani darà il semaforo verde alle richieste italiane sulla flessibilità fino allo 0,75% del Pil (contro lo 0,85% chiesto da Roma) probabilmente compresa una quota per le spese sostenute per migranti e sicurezza. L'accordo, stando a indiscrezioni, non dovrebbe aprire una procedura per il mancato rispetto del debito. Tuttavia, come già accennato, il patto dovrebbe indicare con enfasi la necessità che con la legge di bilancio per il 2017 l'Italia compi più sforzi per ridurre il deficit. Che tradotto vuol dire: una manovra sui conti statali, cioè più tasse o tagli secchi alla spesa pubblica. Al momento, su questo aspetto, non ci sono stime precise né, ovviamente, dettagli sulle possibili misure che verranno inserite nella manovra. Del resto, all'Ue interessano i numeri finali, ovvero i saldi di bilancio. Il nervo scoperto italiano. Il debito pubblico è continuato a crescere: nei due anni di governo Renzi, da marzo 2014 a marzo 2016, la voragine si è allargata di 108 miliardi e ora - nuovo record - è arrivata a 2.228 miliardi. Una tendenza che preoccupa l'Ue e appare difficile da invertire. Molto dipenderà dalla crescita economica. Secondo il centro studi Nens fondato da due vecchie guardie del Pd, Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, le previsioni dell'esecutivo, però, sono caratterizzate da una «eccessiva» dose di «ottimismo». Un giro di parole per dire che il Documento di economia e finanza appena presentato è un sostanziale falso. In ballo ci sono anche le clausole di salvaguardia inserite nelle ultime due finanziarie. Senza interventi di spending review , l'Iva è destinata a salire dall'attuale 22% fino al 25% nel giro di un paio d'anni. Un incremento di tutte le aliquote dell'imposta sui consumi che comporterà un maggior gettito pari a 15 miliardi nel biennio 2017-2018. La stangata dunque è dietro l'angolo, nonostante le rassicurazioni dei renziani di ferro. Di riduzione degli sprechi nel bilancio pubblico si parla sempre meno, mentre si dà spazio, specie sulla stampa «amica» del governo, a mirabolanti estensioni del bonus bebè dagli attuali 80 euro fino a 160 euro, 320 per i secondogeniti. Annunci, i fatti sono le tasse (in arrivo).

Foto: twitter@DeDominicisF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:20359
tiratura:37020

In 3 milioni attendono più soldi: 6 euro

Niente rinnovo per gli statali dal 2009. In media hanno perso 600 euro l'anno Il settore privato non ride: ci vogliono 16 mesi per avere un incremento Risorse Per i nuovi aumenti di salario ci sono solo 300 milioni di euro Ipotesi Dare soldi solo ai «pubblici» che hanno un reddito basso

Filippo Caleri

Se c'è chi ha una corsia privilegiata per il rinnovo del contratto di lavoro, qualcuno, circa 3 milioni di persone, attende un aumento salariale dal 2009. Sono gli statali italiani, vituperati e maltrattati, considerati nell'immaginario collettivo nullafacenti (e le inchieste della magistratura spesso lo certificano) ma comunque lavoratori con il pieno diritto ad avere almeno un tavolo di discussione con il datore di lavoro (Stato ed enti locali) per discutere di salario. Niente da fare. Da oltre sette anni per loro non c'è nulla. Ma gli impiegati pubblici non sono i soli a non parlare di «pecunia» per le loro prestazioni. IN 46 SENZA CONTRATTO I contratti collettivi di lavoro complessivamente in attesa di rinnovo sono 46 e sono relativi a circa 7,8 milioni di dipendenti. Lo ha rilevato l'Istat lo scorso marzo. In particolare nel pubblico impiego ci sono 15 contratti scaduti per circa 3 milioni di lavoratori a causa del blocco della contrattazione. La quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 60,5% nel totale dell'economia e del 49% nel settore privato. L'attesa per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 38,1 mesi per l'insieme dell'economia, in diminuzione rispetto allo stesso mese del 2015 (38,3), e di 16,7 mesi per quelli del settore privato. MENO SOLDI, PIÙ SPESA Secondo la Cisl negli ultimi 10 anni la politica ha fatto di tutto per frenare il cambiamento nella Pa. Gli addetti sono scesi di 222mila unità, si sono congelati contratti e carriere, in molte amministrazioni si è messo a rischio il salario accessorio. Così, dal 2011, i mancati rinnovi hanno portato nelle casse dello stato 8,7 miliardi di euro di risparmi, ma la spesa pubblica è cresciuta di 27 miliardi. Insomma quella di far gravare l'austerity solo sui dipendenti pubblici è una strategia che, secondo il sindacato guidato dalla Furlan, è fallimentare. E la beffa rischia di continuare. Le risorse per avviare le trattative messe nella legge di Stabilità sono pari a circa 300 milioni di euro. Una cifra che consente all'Aran (l'Agenzia pubblica) di avviare le contrattazioni con i sindacati ed eseguire, in questo modo, quanto disposto dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco degli stipendi del pubblico impiego. La sentenza 178/2015 emessa nello scorso giugno infatti, da una parte «salvava» i conti pubblici rendendo la pronuncia non retroattiva, dall'altra obbligava contestualmente il governo a riaprire la partita dei contratti. LA MANCIA Da allora gli statali hanno iniziato a sperare. Ma dividendo il gruzzolo per tutti quelli che dovrebbero avere un aumento la cifra che spetta a ognuno è di circa 8 euro lordi al mese, sei netti. Non solo. Secondo le ultime indiscrezioni l'aumento della parte fissa dello stipendio non ci sarà per tutti gli impiegati pubblici. L'incremento spetterebbe solo ai redditi più bassi. Non è però ancora chiaro se già nella direttiva all'Aran sarà indicata una soglia al di sotto della quale concedere l'aumento, oppure se l'individuazione del tetto sarà lasciato alla contrattazione con i sindacati. L'obiettivo è evitare microaumenti e destinare le poche risorse ai chi gudagna meno. CHI VINCE E CHI PERDE Intanto il personale della scuola, della sanità, delle forze armate e di polizia e degli altri enti pubblici statali e locali sono i lavoratori che hanno pagato il conto della crisi perdendo 600 euro nella busta paga per ciascun anno, dai 34.900 euro lordi ai 34.350, considerando solo le retribuzioni dal 2011 al 2014. La realtà è variegata. Non ci hanno rimesso i magistrati, i cui stipendi, nel periodo di riferimento, sono aumentati da 131 mila euro a 142. Sempre in diminuzione, invece, gli stipendi del personale docente e Ata della scuola passati dai 30.338 euro del 2011, ai 29.548 del 2012, ai 29.468 del 2013 fino ai 29.130 del 2014, con una diminuzione che sfiora il 4 per cento totale. Anche i corpi di polizia, invece, hanno perduto oltre 500 euro, passando dai 38.493 euro del 2011 ai 37.930 euro del 2014: la flessione è stata dell'1,46 per cento. Molto più ragguardevole è la perdita di stipendio dei dipendenti delle forze armate: nel 2011 guadagnavano mediamente 39.667 euro, nel 2014 sono scesi a 38.236 euro, ovvero 1.431 euro in meno, pari al -3,60 per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:20359
tiratura:37020

cento. Circa quattrocento euro in meno anche per i dipendenti della sanità, passati dai 38.918 ai 38.573 euro all'anno. Oltre ai magistrati, hanno guadagnato i dipendenti delle autorità indipendenti, passati dai 76.702 del 2011 agli 83.984 euro del 2014 e gli impiegati delle agenzie fiscali che hanno guadagnato circa mille euro. f.caleri@iltempo.it

Categorie dimenticate Insegnanti Puniti Sono una delle categorie più numerose del pubblico impiego e quelle che hanno pagato un prezzo pesante alla crisi. La diminuzione del salario ha sfiorato il 4 per cento dal 2011 Magistrati Graziati Sono una delle poche categorie che ha registrato un incremento di paga nonostante le ristrettezze del bilancio pubblico. Dal 2011 al 2014 lo stipendio è passato da 131 a 142 mila euro Polizia In sofferenza Anche i corpi di polizia hanno perduto oltre 500 euro, passando dai 38.493 euro del 2011 ai 37.930 euro del 2014: la flessione è stata dell'1,46 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:155874
tiratura:211650

Sviluppo. Il documento del Mise: 150 milioni andranno ad agevolazioni per macchinari ROMA

Sud, 700 milioni a ricerca e investimenti

IL NUOVO MINISTRO CALENDA Per gli incentivi rotta su Fondi rotativi. Via libera alla Sala di lettura dei documenti Ttip. Andrea Napoletano nuovo capo della segreteria tecnica

Carmine Fotina

pC'è un piano già pronto allo Sviluppo economico per provarea sollevare la competitività delle aziende al Sud. Si chiama Programma nazionale complementare Imprese e competitività 2014-2020 e fa leva su un Fondo rotativo. Il riferimento veloce fatto da Renzi giovedì scorso nel corso della punta di "Porta a porta" a «proposte shock» alle quali lavora Calenda poggia in buona parte su un documento di oltre 20 pagine e un valore di 696 milioni. Il Programma - che interviene in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia - utilizza risorse provenienti interamente dal Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, nella sua cornice è stato approvato dal Cipe lo scorso 1° maggio (quindi durante l'interim di Renzi allo Sviluppo) ma toccherà al nuovo ministro Carlo Calenda implementarlo. La quota maggiore di risorse, pari a 355 milioni, è destinata all'attrazione di investimenti, anche esteri, mediante lo strumento dei contratti di sviluppo. Poco meno di 150 milioni vanno all'«ammodernamento tecnologico dei processi produttivi», 145 milioni al Fondo crescita sostenibile per finanziare proget- ti di ricerca, 20 milioni agli appalti pubblici per l'innovazione, 28 milioni all'attività di assistenza tecnica. La dotazione finanziaria è ripartita per anno, dal 2016 al 2020: 262,1 milioni, 105,32; 107,42; 109,57; 111,77, ed è previsto anche un cronoprogramma di spesa fino al 2023. Il Programma rafforza il Pon Imprese e competitività 20142020, di cuiè una costola perché attinge risorse dalla riduzione del suo tasso di cofinanziamento nazionale. L'elemento forte è la valorizzazione delle agevolazioni rotative del Fondo crescita sostenibile. Le agevolazioni saranno concesse, attraverso procedura negoziale o valutativa, prevalentemente nella forma del finanziamento agevolato. In questo modo, si legge, «si intende sviluppare un circuito virtuoso nella gestione delle agevolazioni, dove i ritorni dei finanziamenti concessi permettono di agevolare altre imprese garantendo un supporto permanente». In particolare, in cantiere c'è il rafforzamento di due bandi già partiti - Agenda digitalee Industria sostenibilee il finanziamento di ulteriore due bandi: Agrifood e Scienze della vita. Per incentivare la ricerca anche attraverso la domanda si studiano invece appalti pubblici pre-commerciali o di innovazione che avranno come oggetto l'acquisto di attività di R&S finalizzata a promuovere la produzione futura di beni o servizi non esistenti sul mercato ma adatti a soddisfare necessità della Pa. Ad ogni modo la parte più cospicua del Programma, 355 milioni, andrà come detto all'at- trazione investimenti: per progetti di almeno 20 milioni di euro, da supportare con un mix di finanziamento agevolatoe contributo in conto impianti o contributo alla spesa. La dote per gli investimenti produttivi invece, 150 milioni, punta a stimolare l'acquisto di macchinari e beni immateriali come software, con combinazione di finanziamento agevolato parzialmente rimborsabile, contributo agli interessi e rilascio di garanzia. In attesa di dare attuazione al piano, Calenda continua a mettere a punto la nuova squadra e passa in rassegna i dossier ricevuti in eredità e sintetizzati dallo staff dell'ex ministro Federica Guidi in un documento sui «Due anni di attività del ministero: risultati raggiunti» pubblicato sul sito del ministero. Andrea Napoletano, già direttore dell'Attrazione investimenti esteri dell'Ice, e manager pubblico particolarmente apprezzato da Calenda, è il nuovo capo della segreteria tecnica mentre Carlo Stagnaro passa a capo della segreteria. Le prossime nomine riguarderanno capo di gabinetto, legislativo e consigliere diplomatico. Il nuovo ministro intanto ha firmato tra i primi suoi atti la direttiva che sblocca la Sala lettura per la consultazione dei documenti relativi al Ttip (l'accordo di partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti). A partire dal 30 maggio i parlamentari e i funzionari governativi potranno prendere visione dei documenti riservati relativi all'Accordo in una sala istituita al ministero. Nei prossimi giorni a Calenda toccherà invece entrare nel vivo delle proposte del ministero per il decreto competitività atteso per le prossime settimane. Il neoministro potrebbe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:155874
tiratura:211650

spingere per inserire un pacchetto di misure in chiave «Doing business», norme di semplificazione ed agevolazione per gli investitori esteri.

La dote finanziaria Totale Mln € 145,00 355,00 148,40 20,00 27,85 696,25 Intervento Assistenza tecnica Appalti pubblici per l'innovazione Interventi mirati lato offerta - Fondo crescita sostenibile Attrazione investimenti (Contratti di sviluppo) Ammodernamento tecnologico dei processi produttivi Ripartizione indicativa delle risorse per ambito di intervento e fonte di copertura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:234691
tiratura:339543

L'INTERVISTA/ GERARDO IAMUNNO (UNINDUSTRIA)

"È l'occasione per fare sistema le piccole imprese vogliono esserci"

(s.giuf.)

Gerardo Iamunno, nuovo presidente delle piccole e medie imprese di Unindustria per il quadriennio 2016-19, ne ha fatto uno dei primi punti programmatici: «Siamo in una fase di ripartenza, l'industria laziale è fatta all'85% da piccole imprese - spiega nella sua prima intervista - e non possiamo perdere le prossime sfide come la vendita della centrale di Montalto o la riqualificazione di Videocon a Frosinone». Amministratore di un gruppo specializzato in sanitari con 8 milioni di fatturato e 50 dipendenti, Iamunno punta su nuove reti di impresa e infrastrutture sul territorio.

Non c'è il rischio che a beneficiare da queste riconversioni siano solo le grandi aziende? «Se si crea un indotto a favore delle imprese locali, queste grandi operazioni sono opportunità importanti per tutta la regione.

In genere un grosso investimento genera un volume d'affari pari al doppio del suo valore. A Frosinone il piano Fiat da 2,5 miliardi ha creato benefici per un valore di 4 miliardi. E nei prossimi mesi la casa automobilistica avvierà un altro piano di investimenti da 1,5 miliardi. Ora, d'accordo che la centrale di Montalto si fanno nomi come Google e Amazon, quando i piccoli industriali lavorano uniti possono tenere testa a chiunque: leggeremo attentamente il bando e vedremo se presentare proposte. In ogni caso è fondamentale legare il destino della centrale, qualunque esso sia, allo sviluppo del porto di Civitavecchia, dell'aeroporto di Fiumicino e dell'autostrada Roma-Latina. L'indotto generato sarebbe sfruttato in pieno dalle piccole imprese, sia di servizi che del commercio e dell'edilizia. L'economia è cambiata ma le grandi infrastrutture rimangono fondamentali e la vendita di Montalto può paragonarsi al piano Fiat a Cassino: l'importante è che non si perda tempo».

Le piccole imprese riusciranno a fare sistema ed essere competitive? «Nei prossimi mesi dobbiamo creare sempre più reti di imprese e usare le nuove tecnologie con l'obiettivo di realizzare distretti industriali digitali e processi produttivi integrati con cloud e piattaforme di impresa.

Nel Lazio abbiamo le basi per farlo e non mancano i distretti specializzati sul territorio: penso a poli come il farmaceutico, automotive, ceramica, agroalimentare. Sta nascendo l'industria 4.0 e le piccole aziende stanno investendo molte risorse in questo nuovo modello».

Le tecnologie sono alla base di questo nuovo sistema? «Sì, per essere competitivi occorre investire in ricerca e innovazione, non solo dedicarsi alle consuete attività di indagini di mercato, produzione e marketing. Bisogna anche investire in mercati precisi italiani e stranieri, con un prodotto specializzato capace di fare la differenza».

La crisi è alle spalle? «Ci sono le condizioni per ripartire: nel 2015 l'export nel Lazio ha registrato +9%, il polo farmaceutico nell'area pontina continua a crescere, il piano industriale Fiat sta dando i suoi frutti. Ma dobbiamo cogliere le opportunità rappresentate dai nuovi grossi investimenti come appunto Montalto e Videocon. Non ci facciamo illusioni: basta pensare "piccolo è bello". L'economia è cambiata, bisogna lavorare uniti in poli industriali digitali, elastici e competitivi e seguire l'evoluzione del mercato. L'unione fa la forza». FONTE CONFINDUSTRIA E CERVED

Foto: Gerardo Iamunno (Unindustria)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato